

In memoriam

Franca Ongaro Basaglia, 1928-2005



Il 13 gennaio 2005 Franca Ongaro Basaglia è morta nella sua casa veneziana dopo una vita intensa dedicata allo studio e alla pratica sociale, all'azione politica, a fare ricerca in modo nuovo e diverso rispetto alla cultura scientifica dominante.

Franca Ongaro era nata a Venezia nel 1928 ed aveva iniziato la sua attività letteraria dedicandosi alla letteratura per bambini: aveva scritto il testo *“Le Avventure di Ulisse”*, illustrato dal suo amico Hugo Pratt, pubblicato a puntate sul *Corriere dei Piccoli* per il quale aveva scritto anche alcune favole e una riduzione di *Piccole Donne* di Louise May Alcott.

Nel 1962 si trasferì con la famiglia a Gorizia dove il marito, Franco Basaglia giovane psichiatra colto (“il filosofo” lo chiamavano i colleghi), insoddisfatto dell'esperienza trascorsa nell'Università di Padova, rischiando non poco, aveva deciso di andare a dirigere quel manicomio di confine. Quella scommessa risultò per molti aspetti vincente: l'esperienza goriziana riuscì ad attrarre dapprima un piccolo gruppo di giovani psichiatri e, dopo pochi anni, a dimostrare nella pratica come fosse possibile trasformare non soltanto la condizione dei malati di mente internati in manicomio, ma anche come fosse necessario ripensare criticamente ai rapporti tra follia e ragione, tra salute e malattia, tra diritti e bisogni, tra tutela e oppressione, tra eguaglianza e diversità.

Quel piccolo gruppo iniziale ha poi fatto scuola, non soltanto in Italia, e Franca Ongaro ha sempre rappresentato per chi quelle esperienze ha avuto la fortuna di viverle in prima persona, ma anche per tutti quelli che le

hanno seguite con interesse e passione, una voce autorevole ma nello stesso tempo inquietante. Franca Ongaro, in quel gruppo, seppe mantenere un ruolo importante ed autonomo, dando un contributo fondamentale alla riflessione che le pratiche di de-istituzionalizzazione andavano producendo. In tutti i suoi scritti – in collaborazione con Franco Basaglia: *Che cos'è la psichiatria* (1967), *L'istituzione negata* (1968), *Morire di classe* (1969), *La maggioranza deviante* (1971), *Crimini di pace* (1975) e come autrice di *Salute/Malattia. Le Parole della medicina* (1979), *Una voce. Riflessioni sulla donna* (1982) oltre a molti saggi pubblicati su riviste di scienza e di politica – ha costantemente messo in guardia sui rischi di semplificare la complessità dei problemi con i quali tutti, sani e malati, siamo costantemente costretti a fare i conti. E sulla necessità ineludibile, pena la perdita di libertà e di democrazia, di avere la capacità di sostenere le contraddizioni personali, sociali e sanitarie che il campo della psichiatria rappresentava e continua a rappresentare in maniera esemplare, ma non esclusiva. La riduzione dell'uomo sofferente a malattia, a semplice oggetto di studio e d'intervento, non può non condurre a forme di oggettivizzazione e di espulsione e alla negazione della sofferenza stessa sul piano teorico e alla sua espulsione dal corpo sociale, alla sua ghettizzazione in vecchi o nuovi manicomi sul piano dell'organizzazione sociale. Se ciò è vero, e che fosse vero lo è stato concretamente dimostrato per i malati di mente determinando la definitiva chiusura dei vecchi miserabili manicomi, lo è altrettanto vero per tutti quei soggetti che, a causa di una loro momentanea o permanente debolezza, rischiano pericolosamente di perdere i loro diritti, oppressi da risposte inadeguate che tendono a tutelare più chi sta bene e chi ha la capacità di farsi rispettare, piuttosto che i soggetti fragili perché malati, vecchi o più semplicemente poveri.

Dopo la morte di Franco Basaglia, Franca Ongaro continuò nel suo impegno: fu eletta senatrice per due legislature dal 1984 al 1991 come indipendente nelle liste del PCI, nel 2000 ha ricevuto il premio Ives Pelicier della *International Academy of Law and Mental Health* e nel 2001 l'Università di Sassari le ha conferito la laurea *honoris causa* in Scienze Politiche.

La sua opera dovrebbe essere ancora di stimolo e di guida in un'epoca nella quale da una parte sono esaltate le capacità e le risorse dell'individuo e dall'altra si continuano a sottrarre le possibilità perché quelle risorse (tante o poche che siano) abbiano le condizioni per potersi realizzare nella concretezza della quotidianità.

Cosa succede oggi, per esempio, nel dilagare del modello di semplificazione biologica (il *Bollettino d'informazione sui farmaci* inviato a tutti i medici italiani dal Ministero della Salute mette in guardia sul crescente consumo di psicofarmaci e sulla loro cattiva utilizzazione specialmente negli anziani, nei bambini e negli adolescenti) a quei malati di mente che, nonostante gli obiettivi progressi delle terapie farmacologiche, non guariscono o non guariscono nei tempi che i protocolli hanno previsto? Come è possibile che vengano riproposte soluzioni che negano l'esistenza dell'uomo malato, i suoi bisogni, la sua storia, i suoi rapporti, le sue difficoltà riducendo tutto di nuovo semplicemente a malattia?

La lezione di Franca Ongaro e il suo impegno sono in tal senso per molti aspetti attualissimi eppure lontani in una sanità italiana che riduce l'efficienza a un obiettivo e non a mezzo, che fa dell'aziendalizzazione lo strumento per impoverire le già scarse risorse destinate a questo settore, che delega all'industria farmaceutica gran parte della ricerca, che pone sullo sfondo la cultura dei diritti

e l'etica dei servizi a favore di un mercato (pubblico e privato) della salute che fornisce, a prezzi sempre crescenti, risposte di una scarsa efficacia.

È incombente il rischio che possa venire così disperso e vanificato quel patrimonio di risorse umane, di cultura e di attenzione al sociale ancora vivo e presente in tante persone ancora impegnate nelle strutture sanitarie e nei servizi sociali. Patrimonio in gran parte ereditato da quelle esperienze e da quelle ricerche iniziate nel piccolo manicomio di Gorizia che hanno avuto tra i protagonisti Franca Ongaro Basaglia.

Cara Franca molti di noi sentiranno la tua mancanza, il tuo incoraggiamento, la tua tenacia, la tua speranza in un mondo capace di dare ospitalità a tutti: cercheremo di farti conoscere ai più giovani, a quelli che non hanno avuto l'opportunità di conoscerti di persona e di lavorare insieme con te perché il tuo impegno possa, forse con nuove forme, ma con identici contenuti, essere d'insegnamento per chi è venuto dopo di noi e non ha vissuto in prima persona le lotte antiistituzionali, ma ha ancora voglia e piacere di mettersi in gioco e di lavorare per una società che tuteli tutti, ma in modo particolare quegli uomini e quelle donne che, per motivi diversi, corrono maggiori rischi di essere oppressi e messi ai "margini".

Tommaso Losavio
Roma, gennaio 2005